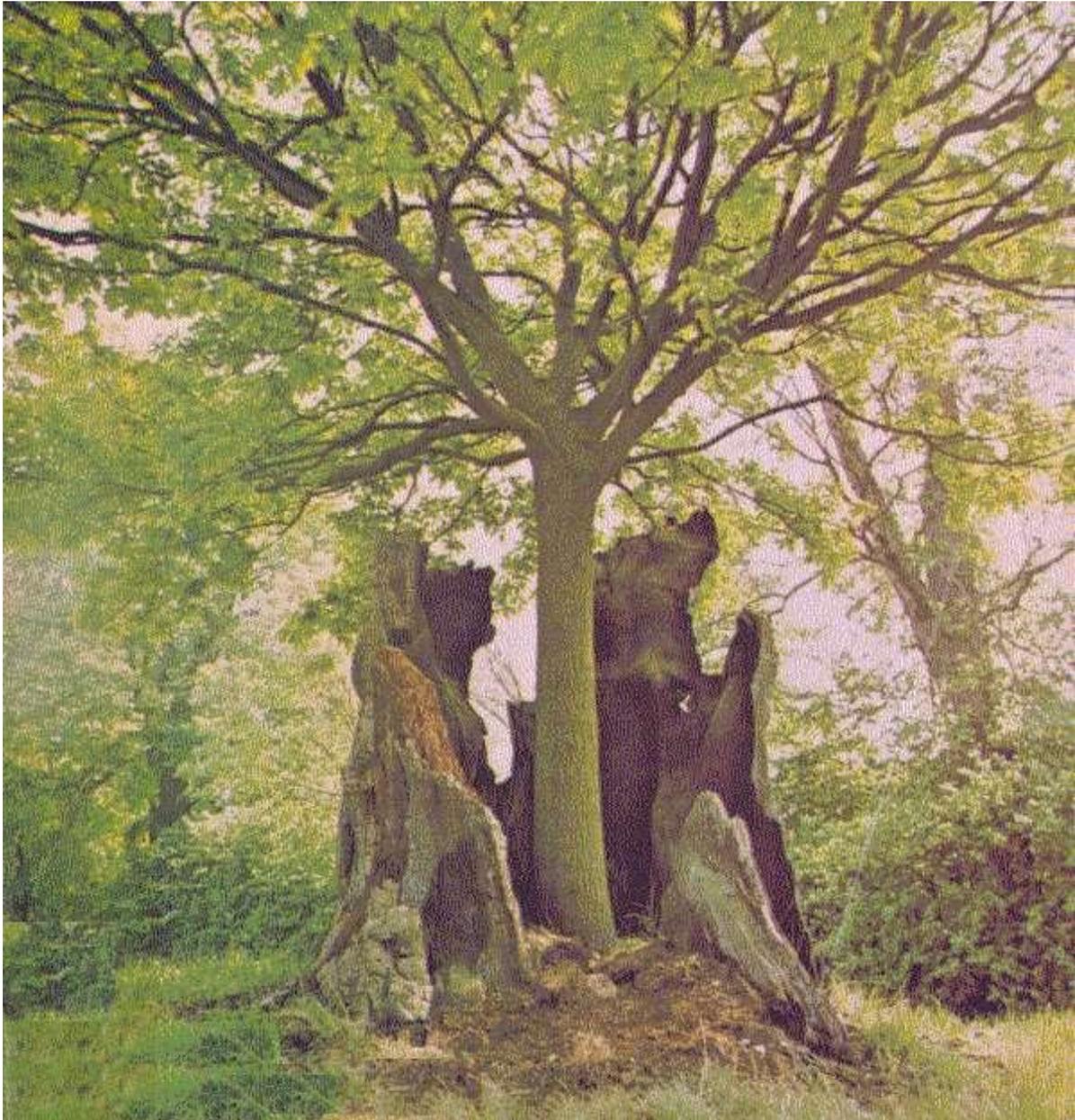


PALINGENESI



E Gesù disse loro: “**In verità io vi dico che nella palingenesi** [greco: παλιγγενεσία, *palingenesia*, comp. di πάλιν «di nuovo» e γένεσις «generazione»; *rinascita* ovvero «*che nasce di nuovo*», *rigenerazione*], **quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della Sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele.**” (Matteo 19:28)

Il termine *palingenesi* indica la rinascita (o nuova nascita) dell’uomo per effetto della fede ubbidiente in Cristo. A Nicodemo, uno dei capi dei Giudei che venne di notte da Gesù, Questi annunciò: “**«In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo**

non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo"».» (Giovanni 3:3-7)

Nicodemo (dottore della Legge, fariseo e membro del Sinedrio) appare qui in uno stato d'animo molto limitato nelle capacità intuitive, tardo a capire e poco spirituale, poiché ridicolizza l'esigenza espressa dal Signore di una «nuova nascita». Perfino una normale sensibilità spirituale lo avrebbe salvato da una risposta come quella che egli diede a Gesù, la quale era semplicemente un altro modo per dire: **“Ciò che chiedi è impossibile!”** Tuttavia, Nicodemo rifiutava non tanto l'idea di una «nuova nascita», quanto il fatto che una cosa del genere fosse necessaria. Nicodemo era un fariseo, apparteneva cioè a una classe che aveva rifiutato a priori il “battesimo di ravvedimento” che Giovanni il battezzatore predicava (Luca 7:29-30; *cfr.* Atti 19:4). Va ricordato che il battesimo di Giovanni veniva da Dio, e che tutti coloro che lo rifiutavano stavano in realtà rigettando Dio. Questo fatto è alla base della verità secondo cui i pubblicani e le prostitute entrarono nel regno di Dio al posto dei farisei (Matteo 21:31); infatti i pubblicani e le prostitute accettarono il battesimo di Giovanni, mentre i farisei lo rifiutarono.¹ Cristo e i Suoi apostoli (per motivi diversi)

¹ “Quando [Gesù] giunse nel tempio, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si accostarono a Lui, mentre Egli insegnava, e gli dissero: «Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una domanda; se voi mi rispondete, vi dirò anch'io con quale autorità faccio queste cose. Il battesimo di Giovanni, da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?» Ed essi ragionavano tra di loro: «Se diciamo: "Dal cielo", Egli ci dirà: "Perché dunque non gli credeste?" Se diciamo: "Dagli uomini", temiamo la folla, perché tutti ritengono Giovanni un profeta». Risposero dunque a Gesù: «Non lo sappiamo». E anch'Egli disse loro: «E neppure io vi dirò con quale autorità faccio queste cose». «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: "Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi". Ed egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò. Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò. Quale dei due fece la volontà del padre?» Essi gli dissero: «L'ultimo». E Gesù a loro: «Io vi dico in verità: I pubblicani e le prostitute vanno al posto vostro [=piuttosto che voi, invece di voi; greco: *προάγουσιν ὑμᾶς*] nel regno di Dio. Poiché Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia, e voi non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto; e voi, che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui." La frase greca *προάγουσιν ὑμᾶς* (*proagousin hymas*), tradotta generalmente ed erroneamente con espressioni quali: “entrano prima di voi”,

accettarono il battesimo di Giovanni e vi si sottomisero. Il battesimo di Giovanni era inteso come preparatorio al regno di Dio; quindi, è impossibile pensare che Nicodemo dovesse essere scusato perché ignorava che cosa Gesù intendesse con l'espressione “nato d'acqua”; la giustificazione addotta a discolpa di Nicodemo è fondata su sofismi secondo cui il battesimo del «Grande Mandato» (Matteo 28:18-20) fu annunciato da Gesù solo molto tempo dopo l'incontro notturno con il dottore della legge; ma c'era un altro battesimo in acqua molto più vicino (il battesimo amministrato da Giovanni il battezzatore), di cui Nicodemo era a conoscenza e che egli aveva rifiutato insieme a quelli della sua fazione (Luca 7:30).

L'espressione “nato d'acqua” si riferiva chiaramente al battesimo di Giovanni, e, nella sua applicazione a Nicodemo, indicava il rifiuto farisaico di sottomettervisi; ma, per estensione, le parole di Gesù (“se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio”) sono ancora più cogenti nella loro applicazione a quel battesimo che è più grande di quello di Giovanni, cioè il battesimo del «Grande Mandato»: “E Gesù, avvicinosi, parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che io vi ho comandato.» (Matteo 28:18-20)

“vi precedono”, “vi passano avanti”, in realtà significa letteralmente: “vanno al posto vostro, invece di voi, piuttosto che voi”. Infatti la preposizione “pro”, in questo contesto, esprime l'idea di **preferenza, non di precedenza!** Dunque, la traduzione corretta di Matteo 21:31 è la seguente: “[...] **I pubblicani e le prostitute vanno al posto vostro [=piuttosto che voi, invece di voi] nel regno di Dio.**” In sostanza, Gesù dice: “**I pubblicani e le prostitute vanno nel regno di Dio, mentre voi no!**” Con quel “voi”, Gesù si riferiva ai capi dei sacerdoti, farisei, scribi, anziani del popolo giudaico, che si erano accostati a Lui per interrogarlo mentre insegnava nel tempio di Gerusalemme. E per quale motivo queste persone non sono entrate nel regno di Dio? La risposta a tale interrogativo è reperibile nel versetto successivo, che recita così: “**Poiché Giovanni [il battezzatore] è venuto a voi per la via della giustizia, e voi [capi dei sacerdoti, farisei, scribi e anziani del popolo giudaico] non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto**” (Matteo 21:32). I pubblicani e le prostitute, in tutta la loro precedente condotta, avevano detto di no al Signore. Ma quando ebbero udito la voce della Verità, si arresero a essa ed entrarono così nel regno di Dio, abbracciando la salvezza portata loro mediante il Vangelo. Gli altri (capi dei sacerdoti, farisei, scribi e anziani del popolo giudaico), che avevano sempre professato l'ubbidienza più pronta e lo zelo più attivo, e che fingevano di aspettare il regno di Dio, non lo ricevettero quando arrivò, perché, pur facendo pubblicamente le migliori professioni di fede, preferirono continuare a essere membri della «sinagoga di Satana». “**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che vorrebbero entrarci.**” (Matteo 23:13)

L'asserzione di Gesù (“**se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio**”), parafrasata, ha questo significato: se uno non ubbidisce a Cristo credendo nel Suo Vangelo, ravvedendosi dei propri peccati, confessando che Gesù Cristo è il Divino Figlio del Dio Padre, ed essendo battezzato (immerso in acqua) in Cristo Gesù per il perdono dei propri peccati, non potrà mai entrare nel regno di Dio né ricevere il dono dello Spirito Santo, cioè non potrà essere salvato.²

Al tempo in cui Gesù rivelò questo insegnamento a Nicodemo, il «Grande Mandato» non era ancora stato impartito; e l'applicazione immediata dell'insegnamento a Nicodemo riguardava il battesimo amministrato da Giovanni il battezzatore, che era obbligatorio per tutti i seguaci di Gesù prima della Sua risurrezione; ma le parole di Gesù registrate in Giovanni 3:5 («**In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio**») anticipavano il «Grande Mandato» e il battesimo in esso comandato. I commentatori, che annettono molta importanza al fatto che il «Grande Mandato» non fosse stato ancora assegnato quando Gesù parlò a Nicodemo, dovrebbero tenerne conto. D'altra parte, Giovanni 3:5 era un riferimento così ovvio, nell'immediato, al battesimo amministrato da Giovanni il battezzatore e, in prospettiva, al battesimo del «Grande Mandato», che l'apostolo Giovanni non ha ritenuto necessaria alcuna spiegazione aggiuntiva.

L'importanza del battesimo amministrato da Giovanni il battezzatore risiedeva nella medesima visione del ravvedimento dei peccati che anche il battesimo del «Grande Mandato» racchiude, vale a dire il seppellimento della vecchia vita e l'ingresso in una nuova vita (“**Bisogna che nasciate di nuovo**”).

Riprendiamo ora il versetto da cui siamo partiti: “**In verità io vi dico che nella palingenesi [παλιγγενεσία, *rinascita, rigenerazione*], quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della Sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele**” (Matteo 19:28). Notiamo, per prima cosa, che all'apostolo Petros non è stata data alcuna preferenza. Non doveva esserci

² “Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Petros e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Petros a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo [la salvezza].” (Atti 2:37-38)

un trono occupato da Petros e dai suoi presunti successori, bensì dodici troni; ciò implicava l'uguaglianza dei Dodici (*cfr.* Matteo 20:25-28; Luca 22:24-26). La parola degli apostoli, cioè il Nuovo Testamento, è lo strumento attraverso il quale essi esercitano l'autorità che Gesù ha concesso loro nella promessa contenuta in questo versetto. Il tempo della palingenesi (o «nuova nascita») si riferisce all'era presente (era Cristiana) in cui le persone ascoltano il Vangelo di Cristo, gli ubbidiscono e rinascono (Atti 2:37-41). I tentativi di applicare questo passo biblico a una sorta di ritorno letterale di Gesù sulla terra, che prevedrebbe l'insediamento di Cristo e degli apostoli su dei troni materiali, devono essere fermamente respinti alla luce della verità che Cristo e i Dodici stanno **ora** regnando nel Suo regno. Il regno continuerà finché tutti i nemici di Cristo non saranno stati messi sotto i Suoi piedi. Quando la morte (l'ultimo nemico) sarà stata distrutta, Cristo non darà inizio al regno, ma vi porrà fine consegnandolo al Padre: **“Poi verrà la fine, quando consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza. Poiché bisogna che Egli regni finché abbia messo tutti i Suoi nemici sotto i Suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte.”** (1Corinzi 15:24-26)

Dunque, il riferimento non era a troni letteralmente intesi, ma a troni spirituali di eminenza e autorità nel regno di Cristo, dai quali i Dodici avrebbero dovuto esercitare influenza non sull'Israele carnale ma sull'Israele spirituale (i Cristiani), come compiutamente spiegato dall'apostolo Paolo:

📖 **“Se siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.”** (Galati 3:29)

📖 **“Ma non è che la parola di Dio sia venuta meno; infatti non tutti quelli che discendono da Israele sono Israele; né per il fatto di essere stirpe di Abramo, sono tutti figli di Abramo; anzi: «È in Isacco che ti sarà nominata una discendenza». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Infatti, questa è la parola della promessa: «In questo tempo verrò, e Sara avrà un figlio».”** (Romani 9:6-8)

Paolo non aveva ancora dichiarato esplicitamente ai suoi connazionali israeliti che, a causa del loro rifiuto di Cristo, erano stati anch'essi rifiutati da Dio. Un pensiero di tal genere dominava la mente di Paolo ma, prima di dichiarare al popolo d'Israele questa verità indicibile, l'apostolo avrebbe cercato di ammorbidirla, mostrando che quello che stava per dire non si applicava a tutti gli israeliti.

Paolo sottolineò il fatto che non tutti i discendenti di Abramo erano israeliti nel vero senso della parola, e che tale condizione riguardava anche Ismaele, il quale, pur essendo un figlio di Abramo secondo la carne, non era considerato un suo discendente. Secondo il ragionamento di Paolo, la semplice connessione carnale con Abramo non faceva di una persona un discendente del patriarca.

L'apostolo si stava così preparando ad annunciare, da parte di Dio, in primo luogo, il rifiuto di Israele come nazione favorita, a causa del loro rifiuto di Cristo; e, in secondo luogo, il grande corollario della chiamata di Dio nel Suo regno rivolta a tutte le persone (ebrei, Gentili o non ebrei), senza riguardo alla discendenza fisica da Abramo. Paolo conosceva bene la veemenza con cui gli ebrei in generale avrebbero rifiutato una simile idea. Conosceva i motivi su cui avrebbero basato il loro totale rifiuto di un simile concetto; e uno dei motivi principali era questo: soltanto loro erano figli di Abramo; soltanto loro erano gli eredi della grande promessa fatta da Dio al patriarca.³ Sia Cristo che Giovanni il battezzatore avevano cercato di smantellare questa irremovibile posizione ebraica (Matteo 3:7-9; Luca 3:7-8; Giovanni 8:39-41, 44). Gli israeliti confidavano nel fatto di essere i discendenti di Abramo, e i rabbini arrivavano addirittura a sostenere che nessuna persona circoncesa sarebbe mai potuta andare all'inferno, a prescindere dalla vita dissoluta che avesse condotto o dall'indole malvagia che avesse posseduto.

³ "Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e **in te saranno benedette tutte le famiglie della terra**»" (Genesi 12:1-3). "Io giuro per me stesso, dice il Signore, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo, io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza si impadronirà delle città dei suoi nemici. **Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza**, perché tu hai ubbidito alla mia voce" (Genesi 22:16-18). In Cristo Gesù, la promessa fatta da Dio ad Abramo è estesa a tutti i popoli, come è scritto: "Cristo ci ha riscattati liberandoci dalla maledizione della legge, [...] affinché la benedizione di Abramo pervenisse ai Gentili [pagani, non ebrei] in Cristo Gesù, in modo che noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede." (Galati 3:14, 28-29)

Paolo, in Romani 9:6-8, stava esponendo con molto tatto che Abramo aveva figli, in particolare Ismaele, che non erano considerati discendenza di Abramo, come attestato nella citazione che Paolo trae da Genesi 21:12 (“**da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome**”); e stava ponendo così la premessa per cui, fin dall’inizio, sarebbe stata la discendenza spirituale di Abramo, distinta dalla sua semplice posterità, a ricevere la benedizione e a essere la legittima erede della promessa fatta da Dio al patriarca.

Per gli ebrei del tempo di Paolo, qualsiasi avvertimento circa il fatto che Dio avrebbe rigettato Israele sarebbe stato respinto a gran voce, con la motivazione che il rifiuto di Israele avrebbe annullato la parola di Dio; ma, nella proposizione introduttiva, Paolo previene tale obiezione, dicendo: “**non è che la parola di Dio sia venuta meno**” (Romani 9:6). E prima di concludere il suo ragionamento, l’apostolo dimostra, al contrario, che la parola stessa di Dio insegnava tanto il rifiuto di Israele quanto la chiamata dei Gentili (pagani, non ebrei).

L’argomento specifico di Romani 9,6-8 è questo: come Dio aveva rigettato Ismaele, che pure era figlio di Abramo secondo la carne, così Dio era ugualmente libero di rigettare gli ebrei del tempo di Paolo (per giusta causa, ovviamente, ossia per il rifiuto da loro opposto a Cristo), sebbene anch’essi fossero figli di Abramo (come lo era Ismaele), in quanto il fattore determinante per essere figli di Abramo era qualcosa di diverso dalla mera discendenza carnale. E Paolo rende comprensibile ancora meglio il concetto, dicendo: “**Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono considerati come discendenza.**” (Romani 9:8)

Con quale attenta cautela, Paolo prepara il terreno per il terribile annuncio che è costretto a dare ai suoi amati parenti e connazionali! Per prima cosa, egli ricorre a citazioni dalle Scritture dell’Antico Testamento; poi precisa quale sia la deduzione che si deve trarre dalla storia dei figli di Abramo, solo uno dei quali, cioè Isacco, era il suo vero seme, mentre tutti gli altri furono allontanati: “**Abramo diede tutto ciò che possedeva a Isacco** [il figlio che la moglie Sara gli aveva partorito, secondo la promessa di Dio]; **ma ai figli delle sue concubine** [Agar e Keturah] **fece dei doni e,**

mentre era ancora in vita, li mandò lontano da suo figlio Isacco, verso levante, nella terra d'Oriente.” (Genesi 25:5-6)^[4] Isacco, infatti, non era nato secondo il corso della natura, ma nel rispetto della promessa di Dio, che fu provvidenzialmente adempiuta quando sia Abramo che Sara avevano da tempo superato l'età della procreazione. Isacco, in qualità di figlio della promessa, è accomunato ai Cristiani che, in un altro senso, sono anch'essi figli di Abramo per promessa, come attestato dall'apostolo Paolo: “Ora, fratelli, come Isacco, voi siete figli della promessa” (Galati 4:28); “E se siete di Cristo, allora siete discendenza di Abramo ed eredi secondo la promessa” (Galati 3:29).

Il riferimento alla promessa rimanda a Genesi 12:3, dove Dio dichiara che “tutte le famiglie della terra” sarebbero state benedette nella discendenza di Abramo. E qual è la discendenza di Abramo? Paolo la indica chiaramente nella lettera ai Galati: “Le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua progenie. Non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua progenie», che è Cristo.” (Galati 3:16)

Dio aveva, dunque, promesso ad Abramo che tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette nella sua discendenza spirituale, che è Cristo; infatti, solo attraverso il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo tutte le benedizioni di Dio Padre, la Sua provvidenza, la Sua misericordia, la Sua grazia e la Sua gloria possono essere trasmesse a tutte le nazioni della terra.

Proprio come Ismaele non poteva ricevere da Abramo l'eredità sebbene fosse suo figlio carnale perché non era il figlio della promessa, così gli ebrei del tempo di Paolo non potevano ricevere l'eredità, a meno che la loro pretesa di essere figli di Abramo non fosse fondata su qualcosa di diverso dalla mera discendenza carnale dal patriarca. Solo coloro che ricevettero e accettarono la promessa di Dio relativa al seme spirituale di Abramo che è Cristo, e lo onorarono come Messia e Divino Figlio del Dio Padre, e gli ubbidirono quando fece la Sua comparsa sulla terra, furono riconosciuti come i veri figli di Abramo ed eredi secondo la promessa.

⁴ Si veda l'articolo “Le donne di Abramo”, a questo collegamento:
<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Le%20donne%20di%20Abramo.pdf>

A differenza di tutti gli altri figli di Abramo, Isacco era il figlio della promessa; e poiché Cristo è l'antitipo spirituale di Isacco, ha su tutti i discendenti carnali di Abramo la stessa preminenza che Isacco aveva sui suoi fratelli carnali. Lo scopo di Paolo era quello di mostrare che le azioni di Dio, nella chiamata dei Gentili e nel rifiuto di Israele, non erano in alcun modo criticabili, ma giuste. Perfino il rifiuto di Israele come nazione favorita e l'ammissione dei Gentili nel regno di Dio non escludevano in alcun modo gli ebrei; l'unico 'danno' causato loro da tali azioni era la distruzione del loro orgoglio peccaminoso.

Tutte le meravigliose benedizioni del regno di Cristo erano così disponibili per tutti, ebrei e Gentili, allo stesso modo, senza preferenze e alle medesime condizioni; e le benedizioni e i privilegi del nuovo regno erano di gran lunga superiori, sotto ogni aspetto, a qualsiasi beneficio o favore che gli ebrei potevano aver goduto sotto il vecchio sistema.

Ma per entrare nel regno di Cristo, tutti (ebrei e Gentili) senza distinzioni dovevano compiere la propria palingenesi, ossia "nascere di nuovo", perché **"se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio"** (Giovanni 3:5).

Dunque, noi nasciamo di nuovo (siamo cioè "rigenerati") nel battesimo in Cristo Gesù (il battesimo del «Grande Mandato»), e conseguiamo il rinnovamento della nostra mente mediante la Parola di Dio rivelata dallo Spirito Santo (Efesini 6:17).

Se uno è nato d'acqua e di Spirito, è in Cristo ed è, pertanto, una **"nuova creatura"** (2Corinzi 5:17). Essere una **"nuova creatura"** (Galati 6:15) significa **"essere rivestiti dell'uomo nuovo, creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità"** (Efesini 4:24).

